

CONTRO BIG PHARMA

India, la farmacia low cost dei poveri del mondo

di Carlo Pizzati

Chennai (Tamil Nadu, India)

Il futuro è una malattia. Tante malattie. E il mercato la medicina per curarle. Fino a qualche anno fa in India approdava un esercito di anime spiritualmente assetate. Ora invece ecco un'orda di corpi ammalati alla ricerca non del Nirvana esoterico, ma di medicine a prezzi onesti e abbordabili.

Welcome to India, farmacia low cost del globo. Qui si trovano i farmaci generici per curare leucemia, cancro e Aids a prezzi umani che non costringono chi è ammalato e le loro famiglie a impoverirsi nel tentativo di ritardare la morte. Negli ultimi mesi, l'India ha di nuovo affermato il proprio diritto a produrre e distribuire farmaci a basso costo non solo nel proprio Paese, ma anche in tutto il mondo, consentendo così a economie più in difficoltà di quella indiana di fornire cure vere ai propri malati. Ma questo potrebbe non durare molto se l'Unione europea riuscirà a firmare un accordo commerciale con l'India, che potrebbe chiudere i confini indiani alle esportazioni di medicinali generici. "Milioni di persone moriranno se l'India non potrà più produrre ed esportare le nuove medicine contro l'Hiv/Aids in futuro. È una questione di vita o di morte", ha dichiarato Michel Sidibe, direttore esecutivo di Unids.

MULTINAZIONALI OCCIDENTALI ALL'ASSALTO DELLE INDUSTRIE DI NEW DELHI

E dopo la mossa politico-commerciale, potrebbe arrivare la conquista economica. Già 6 delle grandi ditte farmaceutiche generiche indiane sono state acquistate da società straniere. Se continuerà la tendenza, il mercato farmaceutico indiano potrebbe trovarsi dominato dalle multinazionali.

Ma l'allarme si è esteso anche all'Occidente. Cento oncologi di tutto il mondo hanno appena firmato un documento congiunto accusando le case farmaceutiche di condannare a morte i malati di cancro con i costi troppo alti per le cure. L'associazione di specialisti delle malattie del sangue, in un articolo sulla rivista *Blood*, ha accusato l'industria dei farmaci di "sciaccallaggio" perché trae profitti da metodi non etici paragonabili, hanno scritto, "ad aumentare il costo del grano dopo un disastro naturale". Anche i medici in Occidente danno ragione all'India.

Affrontando la legislazione sui brevetti e i copyright nel 1970, il governo indiano approvò il *Patent Act*, una legge sui brevetti che non concedeva la brevettabilità ai farmaceutici: le ditte indiane potevano quindi applicare un procedimento diverso

per produrre la stessa medicina. Più concorrenza e prezzi più bassi fu il risultato del mercato emerso negli anni successivi. Ma nel 1995, anche l'India entrò a far parte del Wto, l'Organizzazione Mondiale per il Commercio, e quindi dovette sottoscrivere il Trips, l'accordo sugli aspetti commerciali della proprietà intellettuale. Cosa significa? Che avrebbe dovuto rispettare la legge internazionale sui brevetti e non produrre più le proprie medicine con formule protette da brevetto internazionale (quindi a favore delle multinazionali). Approfittando di un periodo di integrazione al Wto, gli indiani riuscirono a temporeggiare fino al 2005. Poi non fu più possibile procrastinare.

Allora l'India approfittò della natura flessibile dell'accordo

Trips incorporando delle linee-guida chiave nelle proprie leggi nazionali: lasciando spazio legalmente alla produzione di farmaci generici anche dopo l'entrata in vigore dell'accordo.

Questo lasciava alla Corte Suprema indiana il potere di decidere se i rinnovi di quei brevetti internazionali avessero solide basi per essere accettati o se non fossero da considerare (come nella decisione recente sul Glivec) solo delle "variazioni sul tema" per rendere la stessa medicina un "sempreverde" o del brevetto. Negli ultimi mesi, le case farmaceutiche straniere hanno assaggiato l'amaro della amarezza di questa discrezionalità. A settembre la Corte ha respinto la richiesta di brevetto della Roche per il Tarceva anti-cancro, a novembre sempre la Roche si è vista revocare un brevetto per curare l'epatite C, a marzo la Bayer ha perso un ricorso contro la versione low cost di un altro farmaco anti-cancro, prodotto invece dall'indiana Natco Pharma con il nome Nexavar perché "altrimenti non era accessibile alla maggior parte dei malati". E a marzo la Novartis ha perso la brevettabilità del Glivec. Questo vuol dire che l'equivalente generico ha continuato a essere prodotto sul mercato indiano a prezzi molto più convenienti per il malato. Differenze tra le migliaia e le decine di euro per il paziente.

Il mercato del farmaco indiano varrà 50 miliardi di dollari entro il 2020. Nel 2012 la disponibilità dei generici è salita del 15% con un aumento di 31

miliardi di dollari. I prodotti specialistici sono scesi del 4% con perdite di 174,2 miliardi.

Negli ultimi mesi l'Ufficio Licenze e Brevetti indiano ha di nuovo sottolineato un dato importante a favore della concorrenza dei farmaci generici, spiegando che se una medicina brevettata nel mercato indiano non è resa largamente disponibile a un prezzo ragionevole, allora le ditte produttrici di farmaci generici sono autorizzate a vendere la loro versione della medicina pagando le royalties al proprietario del brevetto. Ranga Iyer, ex presidente dell'Organizzazione di Produttori Farmaceutici indiani è contrario a questa politica: "Se l'innovazione non è protetta, le aziende non innovano". Ma anche i produttori di farmaci generici fanno ricerca. A esempio in India hanno sviluppato medicine pediatriche contro l'Hiv per soddisfare un segmento del mercato nei Paesi in via di sviluppo che i grandi produttori di medicine snobbavano perché poco interessante commercialmente. I bambini non possono pagare un prezzo alto e quindi meritano di morire? E poi, sottolinea Yusuf Hamied, amministratore delegato della Cipla, società di farmaci generici che ha vinto molte cause contro la Big Pharma, le innovazioni arrivano anche dai laboratori dello Stato riducendo così i costi di ricerca e sviluppo dei privati. "Inoltre - argomenta Hamied - se osserviamo le 50 medicine più vendute al mondo oggi, vediamo che sono distribuite e vendute da ditte che non le hanno inventate. Quindi cosa ci raccontano? Io rispetto i brevetti. Pagherò le royalties.

Ma non mi dev'essere proibito il diritto di produrre medicine per i poveri a prezzi ragionevoli".

L'80% DELLE CURE ANTI-AIDS GARANTITE DALLE ONG NEI TERZO MONDO VIENE DA QUI

Il problema è più ampio poiché l'India vende i suoi farmaci *low cost* al resto del mondo dei poveri. Nel 2010 uno studio ha dimostrato che l'80% delle medicine anti-Aids usate dai programmi finanziati da donazioni vengono dall'India. Tutti quelli che contribuiscono e aiutano, in Italia, a lottare contro l'Aids e altre malattie nei Paesi cosiddetti "in via di sviluppo", lo fanno con più efficacia grazie alle medicine *low cost* dell'India. Secondo i dati Unicef del 2009, l'India è il più grande fornitore di vaccini, medicine per bambini e farmaci che aiutano i più piccoli e i più poveri. E solo grazie ai generici. Ma ciò potrebbe presto finire: l'Ue sta cercando di siglare un accordo di Libero Commercio con l'India (Fta) che in pratica dovrebbe bloccare l'esportazione di tali medicine, lasciando che l'India continui a produrre per i propri poveri, ma tagliando le esportazioni ai poveri del resto del mondo. L'accordo prevede di togliere autorità ai tribunali e alle leggi indiane trasferendo le dispute sulla proprietà intellettuale ai tribunali internazionali. E anche Usa, Canada, Messico, Vietnam e Malesia stanno negoziando un simile accordo commerciale (*Pacific Free Trade agreement*). Oggi la Cipla produce una cura di farmaci anti-Aids che costa 80 dollari l'anno, cura che fino a pochi anni prima riusciva a vendere a 300 dollari l'anno, farmaci che in Occidente costano 10 mila dollari l'anno. Facile capire che se in Africa e Asia si tornasse a queste cifre, le profezie catastrofiche di Sibide, direttore di Unaid, sui milioni di morti diverrebbero certezze.



CURE A BASSO COSTO PER TUTTI

Laboratorio a Mumbai LaPresse



**MALATI
PELLEGRINI**

Se New Delhi raggiungerà l'accordo con la Ue sul commercio di medicine generiche, si rischiano milioni di morte, sostengono le ong sui diritti umani